

IL GIORNO DELL'ASCOLTO



XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)

5 luglio 2026

Vangelo (Mt 11, 25-30)

In quel tempo, Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".

COMMENTO

Il Vangelo di questa domenica ci consegna una delle pagine più intime e consolanti del ministero di Gesù. Siamo in un momento particolare del racconto di Matteo: dopo aver incontrato incomprensioni e rifiuti, Gesù non si chiude nell'amarezza, ma si rivolge al Padre con una preghiera di lode. «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra». È il linguaggio della fiducia filiale. Gesù riconosce che Dio si lascia incontrare non dai sapienti e dai forti secondo la logica del mondo, ma dai "piccoli", cioè da coloro che hanno il cuore aperto, umile, disponibile ad accogliere.

Questo non significa che il Vangelo sia riservato agli ignoranti, ma che la fede nasce da un atteggiamento di affidamento. Chi pensa di bastare a se stesso fatica a riconoscere il bisogno di Dio; chi invece si sa fragile può fare esperienza della sua vicinanza. Per questo Gesù aggiunge: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi». È un invito universale, rivolto a chi porta pesi interiori, fatiche familiari, delusioni, paure, responsabilità troppo grandi.

Nel mondo e anche nelle nostre comunità rischiamo spesso di vivere la fede come un peso: doveri, abitudini, stanchezza pastorale, ricerca di risultati. Gesù invece non toglie la fatica della vita, ma promette di dividerla con noi. Il suo "giogo" è leggero perché è il giogo dell'amore. Seguire Cristo non significa caricarsi di nuove oppressioni, ma imparare da Lui uno stile mite e umile. La mitezza evangelica non è debolezza: è la forza di chi non domina, non pretende, non schiaccia gli altri.

Per le nostre parrocchie questo Vangelo è un invito a ritrovare il centro della fede: non l'efficienza, ma la relazione con Gesù; non il prestigio, ma l'ascolto; non comunità perfette, ma comunità accoglienti, capaci di sostenere chi è stanco. Una Chiesa che vive il Vangelo della mitezza diventa luogo di ristoro e di speranza.

DOMANDE PER IL CONFRONTO

Quali pesi porto oggi nel cuore, e sto davvero lasciando che il Signore li condivida con me? La nostra comunità fa sperimentare il volto accogliente e leggero del Vangelo a chi è stanco e ferito dalla vita?

IL GIORNO DELL'ASCOLTO



ORAZIONE

O Dio, che ti riveli ai piccoli e doni ai poveri l'eredità del tuo regno, rendici miti e umili di cuore, a imitazione di Cristo tuo Figlio, perché, portando con lui il giogo soave della croce, annunciamo al mondo la gioia che viene da te. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.